

Domenica 4 gennaio 1998

12 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Il Commento**Il sesso dopo il '68**

BIA SARASINI

Troppo piacere, per di più obbligatorio. È la tesi di «Tyrannie du Plaisir» (La tirannia del piacere), il saggio di Jean-Claude Guillebaud in uscita in Francia. Libro di cui «Le nouvel Observateur» dedica la copertina: sessualità, il fallimento del «tutto permesso». E il titolo dell'intervista a Guillebaud è, specularmente: sessualità, elogio del divieto. La tesi sembra semplice: la rivoluzione sessuale, la permissività sessantottina mostrano tutti i loro limiti. Soprattutto negli ultimi anni: ecco i problemi relativi all'incesto e alla pedofilia e allo stupro. Guillebaud è però ben attento a non farsi incastare nel ritratto del moralista reazionario: «Il diritto all'omosessualità, l'emancipazione delle donne, la lotta contro il senso di colpa» - risponde a una domanda sull'eventuale nostalgia per la morale borghese pre-sessantotto - «sono un patrimonio che deve essere difeso con le unghie e coi denti, contro la tentazione di un ritorno a un ordine morale».

Chiarissimo, come è chiara la preoccupazione per un clima sociale che al posto di un lassismo generalizzato prevede un parossismo di denunce e processi per crimini sessuali. La morale al posto della legge, questa è la sua ricetta. Divieti condivisi, con al centro la responsabilità, la protezione dei bambini, invece dei processi. Buon senso moderato, a prima vista, con il pregio di voler allontanare dalla vita quotidiana l'invasione delle norme (dello Stato). Eppure qualcosa non mi convince. A cominciare dall'evocazione del '68. Sono stata e stufa di vedere attribuita al '68 qualunque atrocità. La rivoluzione sessuale è stata un processo durato a lungo, che si è scontrato con un ordine costituito resistente e reattivo. È ancora '68 quando l'ordine è caduto in frantumi e si è rivelato ciò che nascondeva (o conteneva)? È ragionevole supporre che il mercato della pedofilia derivi dal meraviglioso slogan «vietato vietare», come adombra Guillebaud? Non mi sono ignoti i comportamenti estremi messi in opera in nome della libertà. In nessun caso, però, mi pare abbiano a che fare con le nefandezze del mercato. Mi sembra insomma molto pretestuosa la linea che che vuole che dalla liberazione sessuale derivi l'autorizzazione di qualunque comportamento individuale. Una spia che mi inquieta è anche l'osservazione

sull'espulsione dei padri dalla vita dei figli, dopo il divorzio. Guillebaud pare molto consapevole, e quindi sa che sono prima di tutto i padri a essere consenzienti alla loro espulsione. Eppure mi sembra il culmine di una dolorosa e civile nostalgia di un ordine perduto, l'ordine patriarcale. Non che non esistano problemi. Come mostrano quel 54% di giovani donne francesi che ritengono di avere avuto troppa fretta nel loro primo rapporto sessuale. Ma più che di regole e misure, mi pare un problema di senso. Senso per sé e non rispetto a divieti da infrangere o modelli da imitare, è il rimpianto delle ragazze. E questa è un'altra storia.

Il sociologo Cesare Mannucci illustra le tesi del suo recente e polemico saggio

«Sulle donne la Chiesa di Woytila è andata indietro»

«Questo papa ha fatto fare un salto di secoli. Giovanni XXIII era stato più illuminato di lui. Oggi persistono le condanne su masturbazione e contraccezione». Gli errori della cultura laica e di sinistra.

«La Chiesa è stata nei secoli uno dei principali strumenti di subordinazione e inferiorizzazione della donna». La citazione non è tratta da un pamphlet settecentesco del terribile Voltaire ma da un saggio in questi giorni in libreria, designato probabilmente a suscitare più di una polemica. Il suo titolo è già un programma, *Puttana Eva. La Chiesa, le donne, il sesso* (Elautherà, 111 pagine, 13.000 lire). L'autore è un laico intemerato, Cesare Mannucci, sociologo della cultura, uno tra i maggiori esperti di antisemitismo, già collaboratore del «Mondo» di Panunzio e a fianco di Adriano Olivetti nell'esperienza di Comunità.

Mannucci precisa subito: «L'inferiorità sociale e legale delle donne era sancita dalla cultura greco-romana e da quella ebraica. Nelle città-stato greche le donne non ricevevano alcuna istruzione, non potevano possedere beni, l'infanticidio era praticato soprattutto nei confronti delle neonate. Nella Roma repubblicana e imperiale andava meglio, le donne godevano di una certa autonomia e anche tra gli ebrei era così. Le ebreie menstruate erano considerate impure e non potevano chiedere il divorzio».

Né la cultura greco-romana né quella ebraica erano comunque sessuofobiche. «La sessuofobia si afferma con la diffusione del cristianesimo - continua Mannucci - che porta alle estreme conseguenze le tendenze spiritualistiche già presenti nel mondo ellenistico-romano». L'ascetismo di Paolo e dei primi cristiani si trasformò ben presto in un atteggiamento di svalutazione del corpo e di avversione al sesso. E le donne furono i principali bersagli di questa crociata. Nel III secolo uno dei teologi più ascoltati, Origene, si castrò per evitare cattivi pensieri. Agostino era più pragmatico e sosteneva che soltanto in paradiso l'uomo si sarebbe liberato dell'orrenda erezione di fronte alla donna. Un altro padre della Chiesa, Girolamo, consigliava alle fanciulle di restare vergini e di non lavarsi perché «un corpo pulito è indice di una mente sporca». Per Tommaso D'Aquino, infine, la nascita di una femmina era una «circo stanza avversa» dovuta al prevalere dei venti umidi e meridionali.

Ricorda Cesare Mannucci: «I padri della Chiesa offrivano alle donne tre possibilità: essere prostitute, sviluppando la loro parte più carnale; essere mogli, sottomettendo la loro carnalità al marito; restare vergini, stato in cui la donna diventava uguale all'uomo rinunciando alla sua femminilità». Quest'essaltazione teologica della verginità è secondo Mannucci evidente nella mariologia. E spiega: «I teologi hanno fatto di tutto per desualizzare il corpo di Maria. Nel Medio Evo hanno combattuto l'iconografia di Maria distesa sul letto svestita e con il neonato nudo,

perché era un'immagine troppo vicina alle passioni terrene. Poi hanno cercato di farne un'aristocratica, un'intellettuale. Un tentativo spesso fallito, perché soprattutto i ceti sociali popolari hanno mantenuto un'immagine di Maria molto terrena e concreta».

Questa avversione al sesso e al corpo della donna ha avuto nei secoli un preciso scopo, «quello di regolare l'attività di tutta la società, soprattutto delle classi popolari, mantenendole nella loro subordinazione». Le donne accusate di stregoneria e mandate al rogo erano spesso levatrici che praticavano metodi contraccettivi. Le streghe erano donne all'ennesima potenza. I manuali di stregoneria scrivevano che «se non ci fosse la malvagità delle donne il mondo rimarrebbe immune da molti pericoli».

Oggi non è più il tempo di streghe, eppure, come nota Mannucci, «è mancata, soprattutto in Italia, una seria riconsiderazione dell'atteggiamento della Chiesa nei confronti della donna. Non è un caso che le scrittrici femministe che se ne sono occupate, Radford Rutherford, Maddox, Roper, vengano tutte da paesi protestanti». E ricorda che «se la precettistica della Chiesa è ormai generalmente disattesa, lo si deve alla chiusura e alla cecità della Chiesa stessa. Nella linea ufficiale persistono una sessuofobia e una misoginia larvate. Vengono condannati i rapporti sessuali prematrimoniali, le convivenze di fatto, la masturbazione, i mezzi anticoncezionali e l'aborto. «Da questo punto di vista il pontificato di Papa Woytila ha fatto fare un salto all'indietro di secoli. Le aperture di Giovanni XXIII sono state completamente disattese. Giovanni istituì una commissione incaricata di fornire pareri sulla natalità e sulla famiglia. La commissione era incline ad alcune riforme sulla contraccezione, ma Roncalli morì prima della conclusione dei lavori».

Se la chiesa cattolica non ha ancora fatto i conti con la modernità, comunque, lo si deve anche agli errori della cultura laica e di sinistra: «In molti settori laici e di sinistra si sta diffondendo un atteggiamento di ammirazione per l'istituzione ecclesiastica romana che sospetta abbia ragioni soprattutto elettorali. È un errore, perché in questo modo non si aiutano i settori più avanzati del cattolicesimo, quelli che chiedono posizioni più coraggiose sulla contraccezione, sull'omosessualità. La chiesa di Roma ancora oggi non vuole abdicare al controllo delle questioni riproduttive. Ha enormi responsabilità per il sabotaggio dell'informazione sui mezzi anticoncezionali, per tutte le falsità che si dicono sull'embrione e per il terrore ingiustificato fatto cadere sulla fecondazione artificiale».

Roberto Festa

Iran, premiata l'unica camionista

La sola camionista di tutto l'Iran, Massoumeh Soltan Blaghi, è stata eletta «migliore autista dell'anno». Una giuria istituita dalla Organizzazione iraniana dei trasporti ha deciso di premiare la signora Soltan Blaghi per la sua perizia al volante e anche per la sua attenzione nel rispettare il codice della strada. La donna premiata è una ex infermiera ora membro di una cooperativa di trasportatori. Ogni settimana fa il viaggio andata e ritorno tra Karaj, città industriale presso Teheran, e Bandar Abbas, sul Golfo, a oltre 1200 chilometri di distanza. Madre di quattro figli, la signora Blaghi è l'unica camionista dell'Iran.

Trova ragazza nuda in casa e chiama la Ps

Torna a casa dalle feste di Capodanno e trova una donna nuda addormentata nel suo letto, e chiama la polizia. È successo a Darlington, una cittadina nella contea di Durham, Scozia meridionale. Il «Daily Telegraph» ha scritto ieri che lo scapolo trentenne era tornato a casa dal pub dove aveva festeggiato capodanno trovando la porta del suo appartamento aperta e una donna, nuda, che dormiva nel suo letto. La ragazza era un'ospite di un vicino di casa la quale dopo essere andata al gabinetto (che in molti edifici è ancora situato per le scale) al ritorno si era confusa finendo nel letto sbagliato. La ragazza, svegliata dagli agenti, è tornata nel suo letto.

Pubblicato il nuovo volume dell'Epistolario

«Vi bacio sull'anima» Le lettere di Garibaldi all'amante Anna

«Io vorrei saper esprimere quanto vi amo e quanta gratitudine da me meritare. Per oggi mi contento di porvi l'anima sulla mano con un caldissimo bacio». Così scriveva Giuseppe Garibaldi alla marchesa Anna Trivulzio Pallavicino, sua «fiamma» durante gli anni dell'esilio volontario nell'isola di Caprera. «Fu veramente un fausto evento quella vostra comparsa», le ricordava continuamente il generale. Questa intensa passione amorosa, idealizzata nella lontananza, non è più segreta, ma è entrata ufficialmente a far parte dell'«Epistolario di Giuseppe Garibaldi», di cui è uscito il nuovo volume (il decimo della serie, relativo agli anni 1865-66) curato per l'Istituto del Risorgimento dallo storico Giuseppe Monsgratti.

La corrispondenza con l'amante, ribattezzata con il nome della moglie, «Anita», svela il volto di un Garibaldi dolce e passionale, che aveva trovato nella nobildonna la sua migliore confidente. Moglie del conte Giorgio Trivulzio, presidente dell'Associazione democratica torinese e finanziatore delle imprese dell'eroe risorgimentale, la marchesa Anna inviava a Ca-

prera continui regali per dimostrare la sua vicinanza, il suo immutato affetto, che lui ricambiava con semplici doni in natura. Dalle lettere emerge l'ardente desiderio di poter riabbracciare Anna, che vedeva saltuarmente: «Il bene di avervi qui è troppo grande per ripetersi sovente. Non dispero però di vederla la mia dimora abbellita e rallegrata ancora una volta dalla preziosa vostra presenza». Anna Trivulzio soffriva anche fisicamente della lontananza da Garibaldi, del quale si era infatuata al tempo della Spedizione dei Mille. La nobildonna soffriva di depressione, spesso non riusciva a mangiare. «Sono addolorato di sapervi ammalata - le scriveva - e spero nel vostro coraggio una breve durata del male. Mi avviserete subito che state meglio, non è vero?». E ancora: «Io, che vi amo sinceramente, ho letto con dolore, le due ultime lettere vostre, che vi dipingono infelice, e sarei ben lieto di potervi inculare il disprezzo delle pene della vita. Siccome è un balsamo per me, l'amicizia vostra, vi sia di conforto l'affetto che per voi nutrirà tutta la vita il vostro Giuseppe».

Lawrence d'Arabia voleva amori violenti

LONDRA. Dopo lo stupro subito per punizione da parte di quattro soldati turchi, Lawrence d'Arabia fu tormentato dal desiderio di sesso violento. Lo confessò lo stesso Lawrence nel manoscritto originale dei «Sette pilastri di Saggezza», che fu poi pubblicato in versione purgata nel '22 e da cui fu tratto il film con Peter O'Toole. Lo ha rivelato al Sunday Times Jeremy Wilson, suo biografo autorizzato, che sta preparando una nuova edizione del libro in base ai manoscritti conservati a Oxford. Wilson nota come Lawrence scelse di censurare molti passaggi che mostrano come quella esperienza «defini la sua sessualità per il resto della sua vita». Fu nel novembre '17 che Lawrence fu catturato in Siria mentre spiava le forze turche per punizione fu stuprato per varie ore. Da allora per effetto di quell'esperienza «che mi degradò a livello di un animale» - confessa Lawrence - mi è rimasta «una fascinazione mista a terrore», «un desiderio morboso, lascivo e vizioso forse, come quello della falena per la fiamma».

Nella ricorrenza del tredicesimo anniversario della scomparsa di

GINO BAGNOLI
di Carpi, lo ricordano la moglie Marcellina Mussini e famiglia. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.
Modena, 4 gennaio 1998

A trentuno anni dalla scomparsa di
OTTAVIO FONTANA
di Carpi, lo ricordano con tanto affetto la moglie Maria, il figlio Luigi, il nipote Gianluca, e la nuora Gabriella. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità.
Modena, 4 gennaio 1998

Ricorreva ieri 3 gennaio l'undicesimo anniversario della scomparsa di

LILIANA MURATORI
di Cavazzona di Castellano Emilia. Il tuo sorriso, le tue risate, ci davano serenità, oggi tutto questo ci manca, ma rimane il ricordo della serenità che ci hai saputo dare. Vittorio, Igor, Ada. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.
Modena, 4 gennaio 1998

Si sono svolti venerdì scorso i funerali della compagna

FULVIA BARALDI
deceduta all'età di 85 anni. La figlia Ileana assieme ai figli Tiziano e Tiziana, alla nuora Kati, al genero Carlo, nonché alla piccola Liana, ne rinnovano il caro ricordo e nella impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano quanti in ogni modo hanno preso parte al loro dolore. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.
Modena, 4 gennaio 1998

Nella triste circostanza della scomparsa della compagna

FULVIA BARALDI
Le sorelle Bae, Rosanna, Nella, e Romana Venturini per onorare la cara memoria sottoscrivono per l'Unità e del centro Oncologico «A. Serra».
Modena, 4 gennaio 1998

Ricorre in questi giorni il 12° anniversario della scomparsa del compagno

ALDO PASSUTI
di Fiumazzo. Lo ricordano con tanto affetto la moglie, la nuora Luciana, l'adorato nipote Gianluca. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione per il nostro giornale.
Modena, 4 gennaio 1998

Il 31 dicembre scorso ricorreva il settimo anniversario della scomparsa del compagno

BENIAMINO ARGIELI
Ne rinnovano il caro ricordo con immutato affetto, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.
Modena, 4 gennaio 1998

Il 31 dicembre scorso ricorreva il nono anniversario della morte di

ALDEMARIA RIVA
La ricordano con affetto le figlie Carla e Lear-da, i nipoti e il genero. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.
Modena, 4 gennaio 1998

La casa del popolo Buonarroti e i compagni tutti si stringono al dolore della famiglia per la perdita dell'amico

MARIO ACCIAI
ricordando il suo contributo per la fondazione della storica Casa del Popolo Buonarroti Firenze, 4 gennaio 1998

Il giorno 2 gennaio 1998 è mancato

ELIO BRAGAGLIA
lo annunciano con immenso dolore la moglie Marisa, i figli Luciano e Lorenzo, la nuora Luisa, la nipotina Viola a tutti quanti l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene. Il funerale si svolgerà domani, lunedì 5 gennaio, alle ore 14,45 nella Camera mortuaria dell'Ospedale Bellaria.
Bologna, 4 gennaio 1998

Alcaro amico
ELIO BRAGAGLIA
la tua voglia di vivere sarà il nostro arcobaleno. Firenze, Mirko, Emanuela Guidorini.
Bologna, 4 gennaio 1998

Il sindaco Walter Vitali, la Giunta e il Consiglio Comunale di Bologna si uniscono al dolore dei familiari e ricordano con commozione

ELIO BRAGAGLIA
il Comune di Bologna si onora di averlo avuto tra i suoi rappresentanti più attivi e stimati a partire dal 1975 per ben quindici anni, dodici dei quali vissuti in qualità di assessore. Riservo la sua autentica passione politica in una inesauribile opera al servizio della città. Per questo vogliamo ricordarlo come un esemplare di capacità, di dedizione e di altruismo.
Bologna, 4 gennaio 1998

La redazione bolognese de l'Unità partecipa commossa al dolore che ha colpito la famiglia Bragaglia per la scomparsa del loro amato

ELIO
Bologna, 4 gennaio 1998

Ciao
ELIO
Grazie per l'amicizia che ci hai dato: i tuoi amici Marisa, Agostino, Rosanna, Gelmino, Luisa, Paolo, Novella, Enea, Mara, Bruno, Annamaria e Giovanni, partecipano al dolore di Marisa e famiglia
Bologna, 4 gennaio 1998

La Sezione Venturini del Pds e l'Unione di quartiere S. Vitale del Pds della Federazione di Bologna esprimono il loro dolore per la scomparsa di

ELIO BRAGAGLIA
dirigente del partito e amministratore del comune di Bologna. Nel ricordare il suo contributo politico, le sue attenzioni per le persone come elemento portante del suo impegno porgiamo le più sentite condoglianze alla famiglia.
Bologna, 4 gennaio 1998

I componenti della Casa del Popolo Di Vittorio di S. Vitale si associano al dolore di quanti hanno conosciuto ed apprezzato

ELIO BRAGAGLIA
dirigente del movimento dei lavoratori del Pci, del Pds e amministratore del Comune di Bologna. Ricordano con affetto e riconoscenza il suo ruolo di dirigente politico anche come attivo esponente del gruppo di fondatori della Casa del Popolo
Bologna, 4 gennaio 1998

I compagni e le compagne della Federazione del Pds di Bologna esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa di

ELIO BRAGAGLIA
dirigente del Pci del Pds, del movimento cooperativo e stimato amministratore del Comune di Bologna. Il ricordo del Suo impegno appassionato e generoso, della sua ironia preziosa, soprattutto nei momenti difficili e della sua umanità rimarrà in tutti noi come un esempio da mantenere sempre presente. Alla moglie Marisa, ai figli Luciano e Lorenzo le più sentite condoglianze. Per quanti intendono rendere l'ultimo saluto al caro Elio ricordiamo che i funerali partiranno alle ore 15,30 di lunedì 5 gennaio 1998 dalla camera mortuaria dell'Ospedale Bellaria dove il Prof. Renato Zangheri terrà una commemorazione.
Bologna, 4 gennaio 1998

Gli amici di sempre Dante, Floro, Ruggiero, Adriana e Iole partecipano commossi al dolore di Marisa, Luciano e Lorenzo per la scomparsa del carissimo compagno

WALTER ELIO BRAGAGLIA
un amico sincero che trasmetteva a tutti la sua allegria e il suo ottimismo
Bologna, 4 gennaio 1998

Luciana e Giovanni Finari ricordano con commosso il compagno

LUIGI VITOBELLO
grande amico e maestro negli anni di comune attività presso la federazione bresce del Pci. Si uniscono al cordoglio dei familiari e dei compagni del Pds della terra di Bari Levanto (Sp), Aigeno 1998

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

RUSCO FALORNI
della sezione di Colignola, la sorella lo ricorda in sua memoria sottoscrive per l'Unità Pisa, 4 gennaio 1998

Nel terzo anniversario della scomparsa di
SERGIO TONELLI
la moglie Isolda, i cognati Maria, Giuseppe e Ignazio e Mario lo ricordano con tanto affetto
Bologna, 4 gennaio 1998

2.1.1981 **2.1.1998**
PRIMO CASADEI
Il tempo non cancella il grande amore che tu ci hai dato. Sei sempre vicino a noi e ci aiuti a continuare il cammino. Tua moglie Delma e tutti i tuoi cari.
Forlì, 4 gennaio 1998

In memoria di
ENRICO SACCENTI
la moglie Vitale e figli Giulietta e Giuliano sottoscrivono L. 500.000 a l'Unità.
S. Pietro in Casale (Bo), 4 gennaio 1998

2.8.1997 **2.1.1998**
A cinque mesi dalla scomparsa i familiari, con l'amore di sempre ed un rimpianto infinito, ricordano il loro caro

MARIO NERI
a tumulazione avvenuta, i cognati ricordano anche con tanto affetto

DANTE BONORA
deceduto il 28.12.97. In loro memoria sottoscrivono un contributo per l'Unità.
Bologna, 4 gennaio 1998

Accompagnata dall'affetto dei suoi cari il 2 gennaio è venuta a mancare

FEDERICA DI CASTRO
Con dolore ne danno l'annuncio i figli Nora, Matteo, Anna e Colomba, con Barbara, Lamberto e Wench e i nipotini Gabi, Ariel e Yung. I funerali avranno luogo il 5 gennaio alle 11 presso la cattedrale nazionale in Via della Stamperia 6, Roma
Roma, 4 gennaio 1998

La famiglia ricorda con immutato affetto
WALLY D'AMBROSIO
e il papà

COSIMO
indimenticati compagni. Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 4 gennaio 1998

I Sodalizi**Mary Shelley e sua madre Due «i» in sottoveste»**

FABRIZIO BAGATTI

Dovessimo stare alla cinica definizione coniata da Horace Walpole, nel nebbioso dicembre londinese si aggirano due pericolose «i» in sottoveste». Niente paura. In realtà la strana coppia è quella formata da Mary Wollstonecraft e da Mary Shelley, ovvero dalle due figure cui la turbolenta cultura anglosassone e europea tra Sette e Ottocento deve forse il maggior contributo all'emancipazione femminile. A loro è stata dedicata una mostra documentaria alla National Portrait Gallery (St. Martin's Place, Londra, allestita fino al 15 febbraio). Mary Wollstonecraft, moglie del polemist e filosofo William Godwin, viaggiò in tutta Europa e fu testimone diretta della Rivoluzione francese. Formazione e esperienze

personali di lavoratrici la spinsero a scendere in campo con energia per il pieno riconoscimento dei diritti legali e professionali delle donne: è del 1792 il suo «A Vindication of the Rights of Woman», primo pamphlet del genere in Europa. L'immediata risonanza della pubblicazione le valse amicizie e antipatie anche in America. La mostra espone anche le lettere tra Wollstonecraft e il marito, fino alle drammatiche note scritte durante il parto della figlia nel 1797.

Pochi giorni dopo Wollstonecraft morì. La bambina, battezzata Mary, aveva già un destino tracciato. Precocissimo genio letterario, all'età di sedici anni Mary fuggì di casa insieme al poeta Percy Bysshe Shelley, di cui rimane appassionata com-

pagna di vita e di esperienze culturali. La sezione centrale della mostra londinese ripercorre il ricchissimo ambiente culturale dell'epoca con cui le due donne entrarono in contatto: da William Blake a Byron, da Henry Fissli a Thomas Payne. A soli vent'anni Mary Shelley «esplode» con la pubblicazione del suo più celebre romanzo: «Frankenstein». All'opera è riservata tutta la sezione finale dell'esposizione londinese: sei manoscritti in mostra, assieme alle lettere, documentano secondo tradizione il farsi dell'opera letteraria, non si può fare a meno di osservare come la tragica vicenda personale di Shelley e della madre getti nuove e più stimolanti luci interpretative sul tema della creazione e della distruzione che è una delle chiavi di lettura del romanzo.

Dossier Bicamerale
SAGGI E DOCUMENTI
PER CONOSCERE, PER INTERVENIRE
G. Cotturri, Direttivo Cgil, Forum del terzo settore; le relazioni generali, il progetto di legge della Bicamerale

Riforme costituzionali, società civile, sindacato
Interventi di: M. Cacchiarri, M. Carraro, S. Chioldi, M. Magno, P. Nerozzi, B. Trentin

QUALE STATO
da Natale in libreria abt. L. 60 920 cc. post. 28705002
trimestrale della FP-Cgil n. 3-4/1997 in internet http://www.cgil.it/fp/qs_usc.htm